

Sul problema della formazione delle élite politico-amministrative in Italia*

- Nella relazione di De Rita si è più volte sottolineato come le élite politiche del nostro Paese – soprattutto negli ultimi decenni – abbiano sempre più faticato a realizzare in modo consensuale gli obiettivi prefigurati, correndo il rischio di venire giudicate negativamente dalla società.

Tuttavia, anche a livello di amministrazioni locali sono aumentate le difficoltà relativamente alla necessità di mantenere uno stretto legame tra:

- a) modalità idonee a formare le élite politico-amministrative;
- b) sensibilità da parte di tali élite a fornire indicazioni progettuali per lo sviluppo del territorio;
- c) ruolo propositivo, oltre che di mediazione, delle formazioni partitiche locali;
- d) mantenimento di un sufficiente consenso da parte di tutte le principali componenti della società civile nei confronti dell'attività delle stesse élite.

Si pensi, a questo proposito, alla frequenza di casi in cui validi

* Dibattito svoltosi la sera del 12 novembre 1998, a conclusione della relazione di Giuseppe De Rita. I testi in corsivo rappresentano le risposte e le considerazioni del relatore.

amministratori locali, dopo aver raggiunto buona parte degli obiettivi prefissati consensualmente e dopo avere mostrato atteggiamenti tipici di élite progettuali e responsabili, si vedono indotti dalle formazioni partitiche di appartenenza a non più ricandidarsi, rendendo in questo modo assai difficoltosa la stessa individuazione di persone di qualità da presentare alle successive consultazioni elettorali (Massimo C., dirigente amministrazione provinciale).

- Ci si domanda se, al di là di ogni valutazione sulla qualità del rapporto tra esigenze del territorio ed esistenza-formazione di classi dirigenti non oligarchiche, esistano davvero in Italia le risorse culturali sufficienti per sostenere e agevolare la definizione di élite politico-amministrative (Walter G., direttore filiale di banca).

Non deve essere giudicato negativamente il fatto che, dopo quattro anni di «virtuoso» esercizio del ruolo di amministratore, alcuni sindaci possano anche non essere ricandidati. Ciò che importa sottolineare è che normalmente la maggior parte dei sindaci o dei presidenti di provincia che hanno svolto bene la loro funzione pubblica vengono riconfermati, ottenendo un consenso elettorale tanto più ampio quanto più abbiano fatto riferimento a un preciso progetto politico e siano stati in grado oggettivamente (e coerentemente) di perseguirlo nel corso del loro primo mandato. È vero però che, qualora una persona ricopra incarichi di questa responsabilità per otto anni consecutivi, dopo risulta assai difficile sia tornare a svolgere un'attività «professionale» differente, sia riuscire a svolgere ruoli di tipo politico-amministrativo a livello centrale con la dovuta competenza, e questo perché varrebbe la legge secondo la quale si tende a diventare funzionali prevalentemente a un determinato settore di competenza.

Per quanto riguarda, in particolare, il problema della formazione delle élite si è convinti che queste non possano più collocarsi esclusivamente «al vertice» – come avveniva in passato, attraverso le scuole dei principali partiti politici o le associazioni e i circoli cattolici – poiché sono venuti progressivamente a mancare non solo il primato della politica ma le stesse strutture formative a livello centrale. Attualmente, al contrario, le sedi di formazione delle classi dirigenti sono da individuare prevalentemente nel livello locale.

- La relazione di De Rita ha più volte evidenziato, da un lato, come

il concetto di oligarchia si contrapponga sia a quello di democrazia, sia a quello stesso di élite politico-amministrativa e, dall'altro, come l'auspicio per l'avvento di una strutturazione del potere in Italia in senso poliarchico debba necessariamente considerare anche l'importanza di un recupero del senso sociale della politica e della cultura.

A questo proposito, si chiede se l'attuale governo presieduto da Massimo D'Alema possa essere interpretato come espressione di un significativo ritorno al *primato della politica* (Adriano I., senatore della Repubblica).

Nel corso degli anni Novanta si sono verificati numerosi eventi politici senza che esistesse una vera conduzione politica. Occorre dire, a questo proposito, che già il governo Prodi avrebbe potuto teoricamente rappresentare un «ritorno al primato della politica», poiché possedeva:

- 1) *la cultura necessaria;*
- 2) *la capacità di aggregare uno schieramento politico;*
- 3) *il desiderio di «fare sintesi».*

La crisi del suddetto governo, quindi, deve essere considerata come la crisi di un progetto politico.

Anche il governo D'Alema può essere inteso in un certo senso come un ritorno alla politica, seppure egli non mostri di credere particolarmente nel primato di quest'ultima: in ogni caso, i membri dell'attuale Consiglio dei Ministri pare abbiano compreso che il decennio di «eventi politici senza politica» in Italia è ormai definitivamente terminato.

- È emersa una valutazione favorevole circa la fine dell'egemonia della cosiddetta «cultura della piramide», attraverso la quale si perpetua nel tempo il dominio delle oligarchie: ciò non può non provocare un aumento della stessa democrazia nel nostro Paese. Tuttavia, allo stesso tempo, rimane una certa preoccupazione per la mancanza di chiari obiettivi e di precise finalità progettuali che l'attuale classe dirigente sembra ancora dimostrare nei confronti della dimensione sovranazionale dei problemi. A questo proposito, si chiede come sia possibile favorire un eventuale recupero del ruolo delle élite a livello di responsabilità europee e, più in generale, nel contesto globale (Serena C., avvo-

cato).

- La mancanza di progettualità riscontrabile nelle classi dirigenti del nostro Paese – e che renderebbe queste assai più oligarchie che élite – sembra derivare principalmente dal permanere del sistema proporzionale adottato nelle nostre leggi elettorali; sistema che concede spazio a una politica che gestisce le mediazioni più che l'attività progettuale per lo sviluppo della collettività.

A questo riguardo, potrebbe essere interessante prendere in considerazione il cosiddetto *spoil system*, il quale consentirebbe un ricambio più significativo delle classi politiche e amministrative (Riccardo L., assessore provinciale).

L'inquietudine manifestata in riferimento alla mancanza di un fine che indirizzi (non solo a livello internazionale) l'attività delle classi dirigenti può essere considerata, da un certo punto di vista, come un elemento essenziale per accettare «l'incompiuto»: del resto, chi opera in ambito politico lavora, di fatto, confrontandosi continuamente con questa realtà.

Parrebbe opportuno, in ogni caso, affrontare innanzitutto il problema del rilancio dei valori e per questo risulta necessario recuperare una logica e una grammatica valoriale che le nostre classi dirigenti hanno progressivamente perso negli ultimi due decenni.

*Per quanto poi concerne lo strumento ipotizzato di *spoil system*, è doveroso riconoscere che esso ha fornito buoni risultati solo all'interno di alcuni sistemi ed è lecito ritenere che in Italia probabilmente non produrrebbe esiti analoghi poiché interesserebbe solo le posizioni di vertice, lasciando inalterata la struttura amministrativa e burocratica a esse sottesa. Ci si chiede, infine, se il dibattito in corso in questi mesi possa favorire l'introduzione (condivisa) di un sistema maggioritario. A questo proposito, occorre tuttavia ricordare che la nostra è una società poco dialettica che tende ad addensare ogni cosa al centro, mentre solo mediante la polarizzazione è possibile migliorare la qualità del confronto tra le parti sociali. In Italia, quindi, non esistono a mio parere le basi per il bipolarismo e si ricorre all'invenzione di schieramenti elettorali che, puntualmente, finiscono per disgregarsi proprio a causa della mancanza di dialogo. Da quanto detto, il problema maggiore non è rappresentato tanto dal meccanismo elettorale quanto piuttosto dal modo in cui è strutturata la nostra società, che esalta il primato della posizione politica su quello dell'omogeneità dello schieramento elettorale.*

- Ci si chiede come possa nascere un modo nuovo di «gestire» lo Stato – che oltretutto consenta alle élite di recuperare e di far recuperare la memoria storica del Paese – se il sistema di potere poliarchico che si vorrebbe introdurre finisce per essere alimentato da micro-élite di attori politici e di amministratori dediti interamente all'attività gestionale in ambito locale.

Una vera classe dirigente, infatti, è chiamata a rapportarsi sia con le problematiche locali, sia con quelle nazionali, sia con quelle globali per riuscire a definire credibili iniziative progettuali di sviluppo della società (Roberto G., imprenditore).